

S.E. MONS. CLAUDIO GIULIODORI

Come impostare una “rete di salvataggio” in una società con un ingresso iper-selettivo

Accogliere la vita è il segno della collaborazione degli uomini con il Creatore. Ogni vita umana merita di essere abbracciata con infinita tenerezza, soprattutto quando si trova in condizione di estrema fragilità. Particolare attenzione deve essere quindi riservata alle fragilità prenatali. Ciò richiede la sinergia tra i presidi scientifico-sanitari e le reti di solidarietà in modo che sia sempre possibile declinare la più alta perizia scientifica con l'intima partecipazione alle preoccupazioni dei genitori. Essi infatti chiedono: da una parte come possono dare continuità al desiderio e alla scelta di generare, anche di fronte a situazioni gravi, senza essere risucchiati nella logica dell'aborto eugenetico e, dall'altra, dove si trovano quelle realtà, a livello locale e nazionale, in grado di affrontare le gravi patologie con competenza vere e sincera umanità, senza pregiudizi, discriminazioni e risposte sbrigative.

In ambito ecclesiale occorre pertanto creare una rete di professionalità mediche in grado di interagire con il tessuto pastorale a tutti i livelli. È quanto di più auspicabile e necessario anche per contrastare una cultura che si ferma solo ad un'informazione allarmistica e selettiva, senza offrire una vera conoscenza delle questioni e che, soprattutto, appare prigioniera della cultura dello scarto, come la definisce in modo quanto mai efficace Papa Francesco. I genitori cercano rigore scientifico, vicinanza empatica e concreto sostegno per poter continuare ad esercitare la loro responsabilità, anche se in maniera diversa e spesso dolorosa. Per questo appare fondamentale la proposta di una rete che sia realtà culturale e nello stesso tempo operativa. Si intende così aiutare le Diocesi, attraverso la pastorale sanitaria e quella dedicata alla famiglia, a diventare punti di riferimento per una informazione che diffonda conoscenza e che alimenti un servizio di condivisione umana e spirituale verso famiglie che si trovano ad affrontare, spesso in totale solitudine, le fragilità del nascituro.